

L'opinione

Alluvioni: meno parole e più fatti

di VITTORIO EMILIANI

A Firenze si stavano ricordando, con gli Angeli del fango a 50 anni dell'alluvione e l'Arno tornava a far paura in città. In mezzo secolo si è fatto ben poco. Certo, l'invaso di Bilancino, e poi? Forse la sistematica demolizione di quanto è stato costruito nell'alveo o nella zona alluvionale dell'Arno? No. In queste ore straripa il Tanaro nel Cuneese, si teme a Torino per la piena del Po e nel Ponente Ligure si contano già danni nella piana di Albenga. Si rievoca l'alluvione dell'ottobre '94. In questi 22 anni sono stati fatti lavori importanti negli alvei montani del Po e dei suoi affluenti? Case, fabbrichette, laboratori alzati nelle zone di golena sono stati abbattuti? Non a caso la lettera inviata ieri a Matteo Renzi da Acli, Coldiretti, Fai, Inu, Lipu, Wwf, Legambiente, Slow Food, sottolinea la necessità di delocalizzare gli insediamenti nelle aree a rischio, gole-nali e alluvionali e di ripristinare le aree in cui i fiumi in piena possano espandersi senza danni. Negli ultimi 50 anni abbiamo speso 175 miliardi di euro, secondo il Wwf, per riparare i guasti delle emergenze alluvionali. Centinaia di vittime. Un piano pluriennale realistico per la messa in sicurezza del sistema idrogeologico costerebbe 44 miliardi, un quarto scarso di quanto abbiamo speso per rincorre-

re catastrofi evitabili o ridicibili. I cambiamenti climatici rendono urgente tale piano e però la legge di Stabilità 2016 stanziava appena 260 milioni per la manutenzione. Così facendo continueremo a piangere sulla nostra suicida imbecillità. L'ultimo Rapporto dell'Ispra documenta che il continuo consumo di suoli liberi, per lo più agricoli provoca dai 600 agli 800 milioni di danni: cessano le produzioni agricole, il carbonio rimane in grandi quantità sotto la coltre di cemento e asfalto, procede l'erosione.

Quali sono le "zone rosse" dove più alta è la micidiale alleanza cemento+asfalto? La Pianura Padana, le coste liguri e in genere le riviere d'Italia. In testa ci sono Monza e la Brianza con oltre un 1/3 "perduto" di suoli liberi, avendo superato la primatista provincia di Napoli e quella di Milano. Fra i Comuni però ai primi 12 posti in questa classifica disastrosa ci sono sette Comuni del Napoletano, al primo Casavatore, poi Arzano e Melito dove i suoli liberi e verdi sono brandelli fra il 15 e il 24%.

Avevamo un'ottima legislazione sulle Autorità di Bacino, la numero 183 del '91, e l'abbiamo lasciata svuotare da localismi e campanilismi. Nel 2009 l'Ue ha varato le Autorità di Distretto, ma noi ci stiamo adeguando solo ora. L'ambiente esige subito meno parole e più fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

